

Giovedì 22 giugno 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

NEW YORK

Deraglia treno
della metropolitana
Novanta feriti

NEW YORK Sforata la tragedia nelle viscere di New York: un treno della metropolitana è deragliato a Brooklyn provocando una novantina di feriti, tre dei quali gravi. L'incidente è avvenuto poco prima delle 22 ore locali all'altezza della stazione di De Kalb: il convoglio diretto a Coney Island è uscito dai binari scarraventando i passeggeri attraverso le carrozze. «La gente è ovviamente in stato di shock. Alcuni sono feriti alla testa, altri sono stati sbatolati a destra e sinistra», ha detto il sindaco Rudolph Giuliani accorso subito sul luogo dell'incidente. Il deragliamento è avvenuto mentre il treno 'B' diretto a sud usciva dalla stazione. Le ruote della terza carrozza sono scivolate facendo uscire dai binari l'intero convoglio, ha indicato Richard Sheirer, direttore dell'Ufficio comunale per la protezione civile.



CAMERA

Irak, passa voto contro embargo
Ma Intini appoggia testo Cdu

ANDREA FRANZO

ROMA Revoca dell'embargo all'Irak, riapertura entro l'anno della nostra ambasciata a Baghdad, ponte sanitario immediato Italia-Irak per fronteggiare le più gravi emergenze provocate proprio dall'embargo. Sono i principali impegni a cui la Camera ha vincolato il governo con un voto a larga maggioranza (302 sì, 95 no, 55 astensioni) su una risoluzione di cui era primo firmatario il presidente della commissione Esteri Achille Occhetto e sottoscritta non solo dai gruppi del centrosinistra e da Rc ma anche da Forza Italia, An e Lega.

Voto non unitario però, ed anzi trasversale (da un lato il centrodestra si è letteralmente spaccato in due, dall'altro lo Sdi aveva ritirato in extremis la firma sotto la risoluzione Occhetto), e che per giunta ha fatto registrare un netto contrasto tra la posizione del governo - espressa in aula dal sottosegretario socialista agli Esteri Ugo Intini - contraria alla risoluzione Occhetto, e quello dello schieramento di centro sinistra. Dall'esito del voto alla richiesta prima di una sospensione della seduta e poi addirittura delle dimissioni del governo, il passo per il Polo è stato brevissimo ancorché evidentemente strumentale (lo ha sottolineato in aula lo stesso Intini) e del tutto infondato sul piano costituzionale: il presidente della Camera Luciano Violante ha rilevato

addirittura le dimissioni del suo governo. Intini ha replicato: «Non esiste, sul piano formale né su quello politico, una manifestazione di sfiducia verso il governo: il voto ha visto solidarietà e posizioni trasversali com'è naturale in una materia così delicata». E Occhetto ha denunciato la «interpretazione forzata» del voto: «La risoluzione non cambia nulla rispetto alle alleanze dell'Italia, ma si limita a rafforzare le stesse alleanze». D'altra parte la stessa risoluzione era stata approvata dalla commissione Esteri nel marzo dell'anno scorso, dopo una missione in Irak. Né si può parlare di maggioranza alternativa dal momento che - ha ricordato Occhetto - la risoluzione era stata firmata dai rappresentanti di tutti i gruppi. Insomma, le decisioni contenute nel documento «vano prete riconfermando l'avversazione alla dittatura di Saddam Hussein che è rafforzato non dalla risoluzione ma dalla inefficacia dell'embargo».

L'evidente strumentalizzazione del voto è stata sottolineata ed argomentata in aula dal capogruppo della Quercia, Fabio Mussi: la risoluzione Occhetto era stata sottoscritta anche dall'opposizione: le votazioni hanno certificato una trasversalità di opinioni che va rispettata e su cui «sarà opportuna» una riflessione. Se il governo «ha aggiunto» vorrà dare in Parlamento una valutazione più completa degli eventi, lo faccia, «ma senza forzature fuori luogo» da parte del Polo. E Violante: in sede di riunione dei capigruppo potrà essere avanzata la proposta di un ampio dibattito di politica estera. Forse ci si andrà.

Ma come? ha reagito il capogruppo Ccd Giovanardi anche a nome del Cdu: una iniziativa autonoma dell'Italia per la fine dell'embargo non concordata con i partner europei? Questo «è uno svolgimento della nostra politica estera». Sulla linea Giovanardi il Polo si è spaccato mentre il capogruppo socialista Crema ritirava la firma dalla risoluzione unitaria dichiarando la propria adesione alla mozione Ccd-Cdu. Poi è toccato al governo esprimere il rituale parere sui documenti da votare. E Intini, nell'esprimere l'opinione anche del ministro Dini e del presidente

del Consiglio Amato, ha dichiarato di accogliere la mozione Buttiglione-Giovanardi e di «non concordare» invece con la risoluzione Occhetto. Due le motivazioni addotte: la necessità di «tenere conto delle alleanze» (cioè di un preventivo consenso dell'Ue sulla richiesta di revoca dell'embargo), e una verifica «convincente» che l'Irak ha adempiuto alle risoluzioni Onu.

Poi i voti, che hanno confermato le divisioni anche nei due schieramenti: la mozione Ccd-Cdu è stata respinta con 239 no, 193 sì e 26 astensioni, mentre la risoluzione Occhetto è stata approvata con assai più largo margine, anche con il concorso di una parte cospicua di deputati di Forza Italia e Alleanza nazionale. Benché fosse dunque evidente la trasversalità del voto, il Polo ha fatto immediatamente leva sul contrasto tra l'opinione mani-

festata dal sottosegretario Intini e la posizione assunta dal centrosinistra (Sdi escluso) e da larghi settori dello stesso centrodestra, per reclamare prima l'intervento immediato del presidente del Consiglio e poi

addirittura le dimissioni del suo governo. Intini ha replicato: «Non esiste, sul piano formale né su quello politico, una manifestazione di sfiducia verso il governo: il voto ha visto solidarietà e posizioni trasversali com'è naturale in una materia così delicata». E Occhetto ha denunciato la «interpretazione forzata» del voto: «La risoluzione non cambia nulla rispetto alle alleanze dell'Italia, ma si limita a rafforzare le stesse alleanze». D'altra parte la stessa risoluzione era stata approvata dalla commissione Esteri nel marzo dell'anno scorso, dopo una missione in Irak. Né si può parlare di maggioranza alternativa dal momento che - ha ricordato Occhetto - la risoluzione era stata firmata dai rappresentanti di tutti i gruppi. Insomma, le decisioni contenute nel documento «vano prete riconfermando l'avversazione alla dittatura di Saddam Hussein che è rafforzato non dalla risoluzione ma dalla inefficacia dell'embargo».

L'evidente strumentalizzazione del voto è stata sottolineata ed argomentata in aula dal capogruppo della Quercia, Fabio Mussi: la risoluzione Occhetto era stata sottoscritta anche dall'opposizione: le votazioni hanno certificato una trasversalità di opinioni che va rispettata e su cui «sarà opportuna» una riflessione. Se il governo «ha aggiunto» vorrà dare in Parlamento una valutazione più completa degli eventi, lo faccia, «ma senza forzature fuori luogo» da parte del Polo. E Violante: in sede di riunione dei capigruppo potrà essere avanzata la proposta di un ampio dibattito di politica estera. Forse ci si andrà.

Ma come? ha reagito il capogruppo Ccd Giovanardi anche a nome del Cdu: una iniziativa autonoma dell'Italia per la fine dell'embargo non concordata con i partner europei? Questo «è uno svolgimento della nostra politica estera». Sulla linea Giovanardi il Polo si è spaccato mentre il capogruppo socialista Crema ritirava la firma dalla risoluzione unitaria dichiarando la propria adesione alla mozione Ccd-Cdu. Poi è toccato al governo esprimere il rituale parere sui documenti da votare. E Intini, nell'esprimere l'opinione anche del ministro Dini e del presidente

«Tutti contro la pena di morte» Veltroni, appello al Parlamento. Bush non grazia Graham

ROMA Il segretario dei Ds, Walter Veltroni ha inviato una lettera a tutti i leader delle forze politiche italiane per sollecitare la firma comune di una mozione parlamentare che si pone l'obiettivo di salvare la vita di Derek Rocco Bernabei, condannato a morte in Virginia, nell'ambito dello scopo più generale dell'abolizione della pena di morte. «La mia proposta è quella di presentare questa mozione con le firme di tutti i leader politici italiani e di favorire quindi una sua rapida approvazione da parte della Camera dei deputati. L'obiettivo immediato - spiega Veltroni - è quello di salvare una vita, rivolgendoci per questo alle autorità statunitensi e in particolare dello stato della Virginia. Insieme a questo, scopo dell'iniziativa è quello di rilanciare - dalla massima assemblea elettiva dell'Italia, il parlamento - l'iniziativa per lo scopo più generale dell'abolizione della pena di morte».

«Si tratterebbe di un atto di grande valore civile e morale, di elevato significato politico, coerente con precedenti pronunciamenti parlamentari e, più in generale, con l'impegno che caratterizza su scala internazionale il nostro paese per la cancellazione della pena capitale» conclude il segretario Ds. La bozza di mozione fra le altre cose «impegna il governo ad intervenire presso il governatore della Virginia ed il governo degli Stati Uniti affinché possano essere autorizzati nuovi test, con particolare riferimento alle analisi sul Dna, e perché in ogni caso attraverso l'eventuale commutazione della pena sia evitata l'esecuzione di Derek Rocco Bernabei».

La mozione inoltre impegna il governo «ad adoperarsi affinché l'Unione Europea associando all'iniziativa paesi di altri continenti, rilanci con grande forza l'iniziativa per la moratoria delle esecuzioni e presenti all'Assemblea Generale dell'Onu una nuova risoluzione sulla pena di morte, nella consapevolezza che un pronunciamento della massima rappresentativa della comunità internazionale, costituirebbe un passo straordinariamente importante per il rafforzamento della dignità umana e per il progresso dei diritti fondamentali della persona».

Intanto il caso di Gary Graham provocare anche in Texas, lo stato-simbolo della pena di morte: a poche ore dall'esecuzione, il presidente del parlamento locale ha chiesto alla «Commissione perdoni» dello stato di tenere un'udienza pubblica per riesaminare la condanna di Graham, avvenuta senza prove, testimoni per la difesa e grazie ad un'unica testimonianza oculare. Mentre è già pronta la camera del boia (l'esecuzione di Graham, 36 anni, è in programma per stasera), è sceso in campo il presidente pro tempore del parlamento statale Rodney Ellis, uno dei leader afroamericani dello stato, che guida il Texas quando il governatore è il suo vice sono fuori dallo stato. «Serie preoccupazioni sono state provocate dal caso di Graham - ha scritto in una lettera al Pardon Board - Io credo che queste preoccupazioni meritino un'udienza pubblica della commissione, prima che questa faccia le sue raccomandazioni al governatore George W. Bush». Il Board può decidere per la commutazione



IL CASO

Amnesty: solo prove confuse
per la condanna in TexasWalter Veltroni
A lato
del lettino
della morte

ROMA Amnesty International chiede al governatore del Texas, George W. Bush di «fermare immediatamente» l'esecuzione, prevista per domani, di Gary Graham, condannato a morte per un omicidio che avrebbe commesso quando aveva 17 anni e del quale egli si è sempre dichiarato innocente. In un comunicato Amnesty afferma che «esistono molti dubbi sulla correttezza del processo» e che Graham è stato condannato «sulla base di una sola confusa testimonianza, violando il diritto internazionale che proibisce la pena capitale per i minori di 18 anni».

Amnesty ricorda, inoltre, un recente studio in cui si è concluso che sono stati riscontrati «gravi errori» nel 68% delle condanne a morte e che lo stesso governatore del Texas George Bush «ha recentemente dichiarato che non avrebbe consentito l'esecuzione di persone la cui colpevolezza non fosse certa».

I Parlamenti d'Europa si riuniscono ad Assisi per dire no alla pena di morte nel mondo. È questo il senso dell'iniziativa, promossa dal Senato della Repubblica, che si terrà il 4 luglio prossimo nella sala papale del Sacro Convento di San Francesco. La conferenza avrà inizio alle 9,30 con l'intervento del Presidente del Senato Nicola Macino. Nel corso dei lavori interverranno fra gli altri: Ersilia Salvato, vice Presidente del Senato e Presidente del Comitato contro la pena capitale, mons. Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni, Massimo Scaglione, Presidente della sezione italiana di Amnesty International, Sergio D'Elia, segretario generale dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», Mitsuhiko Kaneda, Presidente dell'Istituto buddista italiano «Soka Gakkai», e il Pastore Domenico Tomasetto, Presidente della Federazione della Chiesa evangelica in Italia. All'iniziativa hanno dato la loro adesione i parlamentari di Francia, Belgio, Spagna, Germania, Austria, Olanda, Irlanda, Grecia, Portogallo, Lussemburgo, Svezia, Danimarca e Finlandia. Non mancherà un momento di partecipazione collettiva: la sera alle ore 22, a Perugia, si terrà in piazza IV Novembre il concerto «Voci di speranza», al quale prenderanno parte gli Avion Travel, Daniele Silvestri, Samuele Bersani, Leda Battisti: presenteranno Maria Amelia Monti e Davide Riondino. Gli artisti hanno aderito alla manifestazione gratuitamente per testimoniare il loro impegno contro la pena capitale.

della pena o ordinare un nuovo processo, o non intervenire. Di norma, i 18 membri della commissione rivedono gli atti del caso individualmente, poi votano via fax o per telefono. Ellis vuole che facciano la revisione tutti insieme. Ma Gerald Garrett, presidente della commissione, ha già detto che l'ipotesi di una riunione sul caso appare «remota». «In questo momento - ha dichiarato - non ho indicazione dai membri che suggerisca la necessità di un'udienza formale per esaminare adeguatamente il caso». E l'amministrazione Bush fa quadrato: Mike Jones, portavoce del governatore, ha detto che «Bush è certo che la commissione può condurre un'indagine attenta ed imparziale», anche senza un'udienza pubblica.

Graham fu condannato per aver ucciso un uomo, Bobby Lambert, durante una rapina in un supermarket di Houston, 19 anni fa. Contro di lui c'è un solo elemento: la testimonianza di Bernardine Skillern, che vide il killer per una frazione di secondo da dieci metri di distanza, e più tardi riconobbe Graham, un pregiudicato che all'epoca aveva 17 anni, alla stazione di polizia, durante un confronto all'americana. L'arma del delitto, un calibro 22, non fu mai trovata.

Cuba, primo ammorbidente del muro Usa I repubblicani ora favorevoli a vendere a L'Avana medicinali e beni alimentari

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON E ora Cuba. Non ci saranno dichiarazioni clamorose, interventi presidenziali e fanfare perché in tempo di elezioni Clinton farà di tutto per non inimicarsi ancora di più la comunità cubana dopo la prova di forza su Elian, ma è certo che gli Stati Uniti sono prossimi ad addolcire l'embargo imposto quarant'anni fa contro il paese di Fidel Castro.

I leader repubblicani della Camera dei Rappresentanti hanno annunciato che rinunceranno a opporsi alla vendita di medicinali e prodotti alimentari a Cuba così come a Iran, Sudan, Libia e Corea del Nord, ormai ex «Rogue States», Stati-banditi.

È un passo timido, che non normalizzerà le relazioni commerciali perché Cuba non potrà

utilizzare alcun tipo di credito commerciale o governativo americano, ma si tratta di una decisione storica. E non è un caso che avvenga nel momento in cui l'amministrazione Clinton sta cercando di far uscire la sua politica estera da una fase di stallo ammorbidente la sua propensione alle decisioni unilaterali che ha avvelenato fin troppo a lungo le relazioni con Europa e Russia. Tra le improvvisate cautele sulla difesa missilistica, l'abbandono della terminologia degli Stati-banditi e le novità sulla politica delle sanzioni c'è un collegamento non casuale.

La Casa Bianca preferisce tenere su Cuba un profilo molto basso. È il Congresso che deve decidere sull'alleggerimento delle sanzioni e oltretutto secondo la legge in discussione il presidente perderebbe il potere di imporre misure unilaterali senza l'appro-

vazione dei parlamentari. Da tempo Clinton viene accusato dalla destra e soprattutto dai gruppi anti-castristi della Florida di avere un piano segreto per normalizzare le relazioni con Cuba e il caso Elian è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma il presidente democratico, rispettando una lunga tradizione, ha brillato per coraggio forzando le tappe per chiudere definitivamente un passato che suonava ai più assurdo e controproducente sia sul piano politico sia sul piano commerciale. Dopo l'approvazione della legge che estende alla Cina i privilegi delle nazioni con le quali gli Usa mantengono commerci abitualmente, le sanzioni contro Cuba sono risultate ancora più antistoriche: perché ciò che va bene per la Pechino non può andar bene per l'Avana?

Gli interessi coinvolti sono cor-

posi e non è un caso che per depotenziare gli aspetti politici dell'operazione si parli soltanto dei danni che le sanzioni hanno prodotto ai «farmer» americani, che secondo alcuni calcoli perdono un miliardo di dollari l'anno. Se si mettono insieme le perdite totali dovute alle sanzioni americane il conto sale a 7 miliardi di dollari.

I repubblicani hanno pensato bene di meglio far fronte al malumore degli elettori della Florida che non candidarsi alla sconfitta elettorale negli Stati agricoli e perdere consensi tra i gruppi antisanzioni e religiosi impegnati nella campagna di umanizzazione della politica estera.

Proposte di rilassamento delle sanzioni contro Cuba si sono moltiplicate al Congresso soprattutto dalla fine dell'Urss, ma qualsiasi ipotesi è stata finora silurata dall'alleanza destra-co-

munità cubano-americana. Man mano che i farmer incassavano meno sussidi e quanto più europei e asiatici approfittavano degli embarghi decisi da Washington, la pressione del business su Congresso e Casa Bianca è diventata fortissima.

Ci si chiede quale sarà la mossa successiva. A dimostrazione che una soluzione al caso Cuba è tutta in salita, nelle stesse ore in cui i leader repubblicani schiudevano la porta sull'embargo il Senato respingeva 59 voti contro 41 la proposta di istituire una commissione «bipartisan» per valutare la politica degli Stati Uniti nei confronti di Cuba e proporre dei cambiamenti. Questo, secondo il democratico Christopher Dodd, può incoraggiare come gli Usa possono verificare come «atterraggio morbido» per Cuba una volta che il 73 enne Castro sarà estromesso dal potere.

